

# Il voto di Atene

## LA SECONDA CHANCE DI TSIPRAS



### Oggi il Paese alle urne

La sinistra radicale dell'ex premier si è divisa e ha perso consensi  
Il leader del centro-destra Meimarakis promette stabilità

# La Grecia alle urne, stanca e disincantata

## Syriza e Nea Dimokratia appaiati nei sondaggi: per governare il Paese ci vorrà una coalizione

**Vittorio Da Rold**  
ATENE. Dal nostro inviato  
» Continua da pagina 1

Basterà a scaldare i cuori dei sostenitori delusi dalla "kalotoumba", la capriola in greco, di Tsipras sull'accettazione del piano di austerità dopo l'esito del referendum di luglio? Oggi i ribelli di Syriza sono usciti sbattendo la porta e fondando un nuovo partito di unità popolare mentre in un'intervista al quotidiano Ta Nea, Tsipras ha ripetuto che l'obiettivo è la «formazione di un governo progressista di sinistra che rinegozi il debito della Grecia». Con chi? Forse con socialisti del Pasok o forse i centristi di To Potami.

L'ex premier ha difeso la scelta di dimettersi affermando che «è stato un gesto di responsabilità politica e morale». Dopo la fine del negoziato, ha detto, «era una necessità democratica dare ai greci la possibilità di giudicare il risultato che però non si discosta molto dai precedenti Piani di salvataggio fatti di austerità. Syriza ha negoziato duramente, men-

tendere l'esito delle elezioni «con serenità, quale che sia il governo che ne uscirà, lavoreremo con loro». Che tradotto significa che chiunque vinca deve rispettare i patti.

Secondo gli ultimi rilevamenti, il 36,7% degli elettori ritiene che Tsipras sia più adatto come premier. Evangelos Meimarakis, ex presidente del gruppo parlamentare che in luglio ha assunto la guida ad interim di Nea Dimokratia sostituendo Antonis Samaras, arriva secondo con il 27,8% dei consensi. Ma nell'insieme l'elettorato è stanco: il 63,3% ritiene che in Grecia le «cose vadano nel verso sbagliato», mentre solo il 24,4% vede un miglioramento.

Neanche il duello televisivo fra Alexis Tsipras (che ha chiesto una seconda chance di governo) e quello del partito conservatore Nea Dimokratia, Evangelos Meimarakis (che ha chiesto la fine del braccio di ferro con l'Europa) ha risolto i dubbi degli indecisi. Tsipras si è presentato come il politico che ha lottato per mesi contro i creditori. Meimarakis come quello che invita a smetterla con le politiche avventuriste e a rispettare gli impegni con l'Europa per poter ottenere il taglio del debito pubblico.

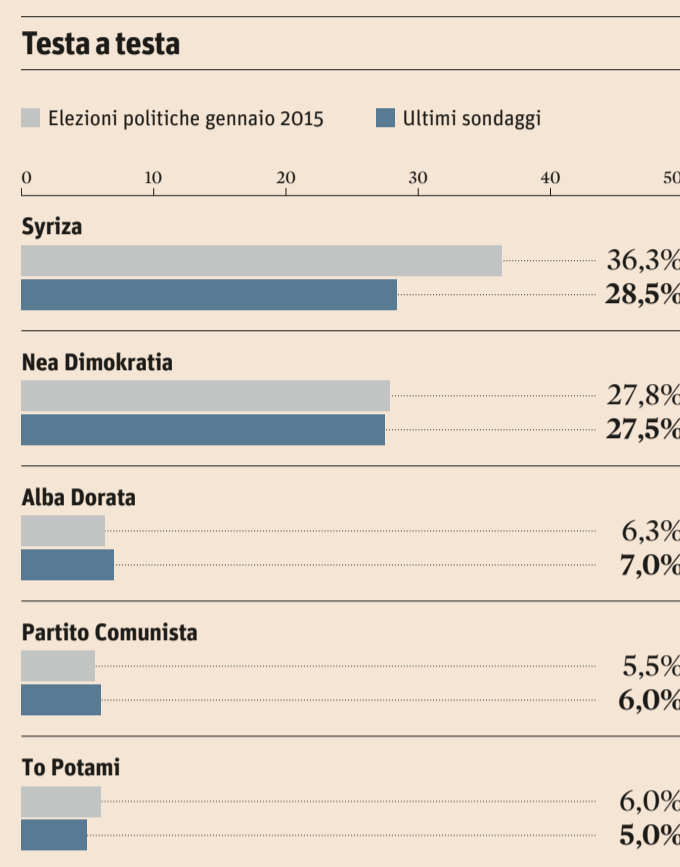
Secondo la legge greca al partito che ottiene più voti spetta un bonus di 50 deputati, su un parlamento monocamerale di 300 seggi. Ma appare improbabile che il partito vincitore possa governare da solo, senza formare una coalizione con una o più altre formazioni, forse addirittura una Grande coalizione fra gli stessi due partiti maggiori. I due partiti maggiori sono accreditati del 27% e per raggiungere la maggioranza dei seggi occorre arrivare al 38% dei voti.

Syriza ha perso soltanto per alcune ragioni. Innanzitutto pesa la scissione del partito sulle politiche di austerità che ha portato alla costituzione di una nuova formazione, l'unità popolare, di Panagiotis Lafazanis, favorevole alla Grexit e al ritorno alla dracma. Il voto giovanile, che era stato decisivo nella vittoria di gennaio di Syriza e nel referendum di luglio con il 61% dei voti a favore del rifiuto del piano di salvataggio, ora sembra essere evaporato.

Il secondo motivo è l'impatto che il controllo dei capitali imposti a giugno per prevenire il collasso delle banche ha avuto sulla vita di famiglie e imprese. Altro punto che ha colpito la popolarità di Syriza è la leadership di Nea Dimokratia di Evangelos Meimarakis, che si è concentrato sulla necessità di dare stabilità al paese dopo mesi di braccio di ferro con i creditori che hanno riportato Atene sull'orlo dell'abisso. Tutti i conti rendi i voti di oggi molto incerto.



L'ultimo comizio. Alexis Tsipras venerdì sera in piazza Syntagma ad Atene



### AGENDA OBBLIGATA

Qualsiasi governo uscirà dalle urne avrà una politica economica già scritta negli accordi con i creditori per il terzo bailout

tre era in corso una guerra economica e politica». Così si è difeso Tsipras. Gli incerti però sfiorano il 40 per cento.

Dei cinque sondaggi pubblicati nelle ultime ore, due vedevano Syriza di poco avanti, due il conservatore Nea Dimokratia, ed uno mostrava un pareggio. Tutti gli osservatori prevedono un governo di coalizione dopo il voto, ma di che tipo nessuno lo sa a causa dell'incertezza sul superamento della soglia del 3% da parte dei Greci indipendenti, ex alleato di governo di Syriza. Dato l'imponente programma economico da applicare in cambio di 86 miliardi di euro di prestiti in tre anni, fatto di aumento delle tasse e riduzione delle pensioni con un Pil in recessione del 2%, i creditori internazionali di Atene auspicano una coalizione molto ampia, e questa è la linea di Vangelis Meimarakis, leader di Nea Dimokratia, una figura di transizione che si è dimostrato più coriaceo di quanto si aspettasse l'ex premier. Tsipras però ha respinto questa proposta, aprendo al massimo a una «coalizione progressista» ancora non ben definita.

«C'è una grande maggioranza di partiti favorevoli al programma europeo di aiuti e alle riforme», ha detto il Commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici. Il commissario ha detto di at-

tere era in corso una guerra economica e politica». Così si è difeso Tsipras. Gli incerti però sfiorano il 40 per cento.

Dei cinque sondaggi pubblicati nelle ultime ore, due vedevano Syriza di poco avanti, due il conservatore Nea Dimokratia, ed uno mostrava un pareggio. Tutti gli osservatori prevedono un governo di coalizione dopo il voto, ma di che tipo nessuno lo sa a causa dell'incertezza sul superamento della soglia del 3% da parte dei Greci indipendenti, ex alleato di governo di Syriza. Dato l'imponente programma economico da applicare in cambio di 86 miliardi di euro di prestiti in tre anni, fatto di aumento delle tasse e riduzione delle pensioni con un Pil in recessione del 2%, i creditori internazionali di Atene auspicano una coalizione molto ampia, e questa è la linea di Vangelis Meimarakis, leader di Nea Dimokratia, una figura di transizione che si è dimostrato più coriaceo di quanto si aspettasse l'ex premier. Tsipras però ha respinto questa proposta, aprendo al massimo a una «coalizione progressista» ancora non ben definita.

«C'è una grande maggioranza di partiti favorevoli al programma europeo di aiuti e alle riforme», ha detto il Commissario Ue agli Affari economici, Pierre Moscovici. Il commissario ha detto di at-

### Corsa contro il tempo. Il bail in dovrebbe arrivare entro l'anno per evitare che la ricapitalizzazione pesi anche sui depositi non garantiti

## La priorità d'autunno: salvare le banche

**ATENE. Dal nostro inviato**

Sembra ieri quando il 3 agosto 2015, primo giorno di riapertura della Borsa di Atene dopo cinque settimane di chiusura e l'introduzione del controllo dei capitali, la Banca del Pireo e la Banca nazionale di Grecia venivano sospese dopo aver toccato perdite del 30%, il limite massimo consentito dalla Borsa greca.

I titoli della Banca nazionale di Grecia, la più grande banca del paese, a un certo punto capitalizzava circa 2,97 miliardi di euro, meno della sua controllata turca, Finansbank, che alla Borsa di Istanbul valeva circa 3 miliardi di euro. Il fatto che la Banca nazionale di Grecia valesse meno della sua controllata dimostrava lo stato di disastro e confusione che regnava in Grecia. La banca aveva chiuso il 2014 con un utile di 66 milioni, contro i 318 milioni registrati da Finansbank la sua controllata.

In questo quadro di estrema incertezza politica in vista del voto di oggi la ricapitalizzazione delle banche greche è un punto interrogativo, che vede gli istituti a rischio anche di un pesante salvataggio con bail in su conti delle imprese greche, le uniche che potrebbero rilanciare l'economia in recessione. Si tratta di una corsa contro il tempo per evitare di superare la data di dicembre perché a quel punto il bail in si applicherebbe anche ai depositi sopra i 100 mila euro. Ma andiamo con ordine. Le quattro maggiori banche

greche sono andate a picco ad agosto come previsto senza che nessun fondo di risparmio gestito domestico o le stesse banche, tenute in vita dai prestiti di emergenza dell'Ela della Bce, potessero intervenire a sostenere i loro titoli.

Un colpo duro che ha aggravato il conto finale della ricapitalizzazione degli istituti di credito ellenici. Il nuovo governo dovrà salvare le banche con un'iniezione diretta di capitali freschi in azioni utilizzando il fondo salva-stati, Esm, esperimento mai fatto prima in Europa visto che la direttiva europea entra in vigore solo nel 2016. Ma se l'Esm dovesse scegliere di entrare in partita con l'equity nel capitale azionario degli istituti potrebbe rischiare, nell'opera di pulizia preventiva, di dover far scattare il bail in, cioè con la tagliola dell'8% delle passività a carico di azionisti, obbligazionisti senior escludendo però i depositanti non garantiti.

Ovviamente chi vuole risolvere la crisi greca punta sulla ricapitalizzazione diretta via Esm, scelta che risparmi, però, la quota dei depositi non garantiti e dia un segnale da parte dei creditori di voler tenere la Grecia nell'eurozona.

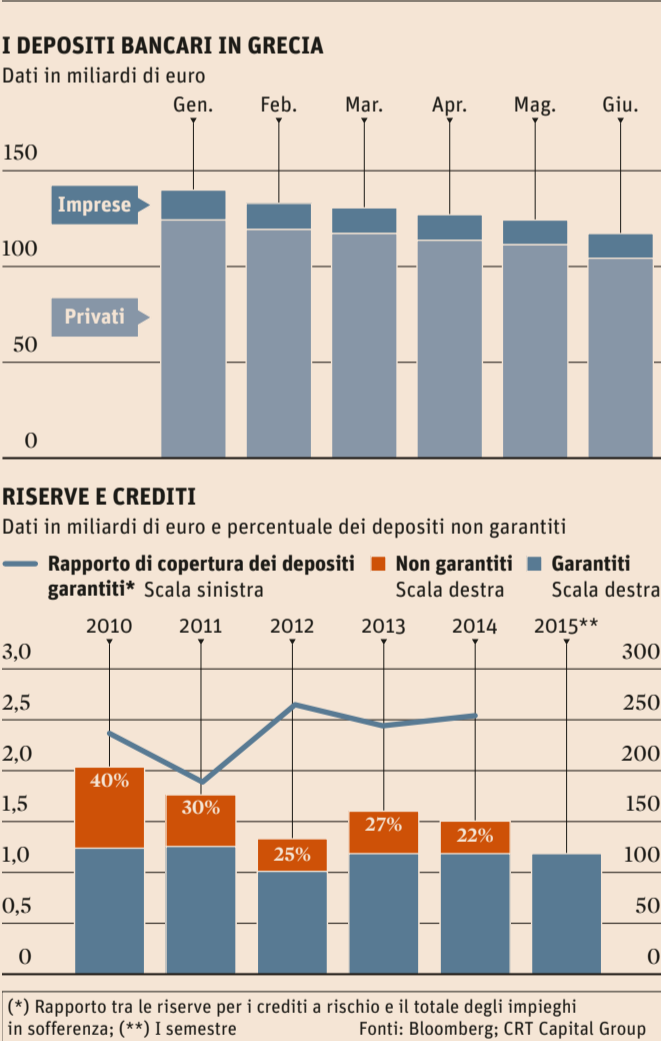
Fonti del settore creditizio ritengono che di poco più di 120 miliardi di euro attualmente nei depositi delle banche greche, circa 100 miliardi di euro sono coperti dalla garanzia dei 100 mila di euro per conto. I restanti 20 miliardi di euro non sono coperti da garanzia ma si tratta

soprattutto di depositi di società che sono assolutamente necessari per la loro attività in quanto sono utilizzati per stipendi e fornitori. Secondo fonti bancarie, un "haircut" sui depositi delle imprese creerebbe solo più problemi complessivi al sistema e benefici limitati.

Il problema che si sta ponendo all'attenzione dei creditori è che le banche greche possano essere direttamente ricapitalizzate (si tratta di 25 miliardi di euro complessivi) dall'Esm con un bail-in, cioè la partecipazione alle perdite di azionisti, obbligazionisti e depositanti. Un bail-in fatto entro il dicembre 2015 potrebbe escludere i depositi non garantiti (oltre i 100 mila euro) ma se fatto a gennaio 2016 per ritardi politici andrebbe a colpire anche i depositi non garantiti e questo sarebbe un passo disastroso per l'economia greca che distruggerebbe la fiducia e molte aziende locali già provate dalla recessione.

Le linee guida dell'Esm possono essere disattese ma fino a fine dicembre. Una corsa contro il tempo che si preannuncia decisiva per la sopravvivenza della Grecia e del suo sistema imprenditoriale. Poiché un haircut dei depositi non garantiti colpirebbe non i conti correnti e gli investimenti degli oligarchi russi, come avvenne nel 2013 a Cipro, ma la parte economicamente più dinamica dell'economia greca, cioè le piccole e medie aziende.

### Un sistema bancario da salvare



### Il difficile adattamento alla moneta unica

## L'origine della crisi? Le mancate privatizzazioni

**di Yannis Papantoniou**

Oggi gli elettori greci si recheranno alle urne ancora una volta - per un'elezione improvvisa indetta dal primo ministro Alexis Tsipras. Il sospiro di sollievo tirato dalla comunità internazionale dopo l'ultimo intervento salvataggio - altri finanziamenti messi a disposizione dai creditori della Grecia in cambio di riforme strutturali - è stato prematuro? La Grecia, il "malato d'Europa" del Ventunesimo secolo, continuerà a opporsi alle riforme?

La questione di fondo è capire se l'unione monetaria europea necessita di una maggiore integrazione per gestire crisi come quella della Grecia o se sarà in grado di mantenere l'apporto odierno, basato sulla responsabilità nazionale e su

sanzioni per chi infrange le regole. Il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha suggerito che queste sanzioni includano l'espulsione dalla zona euro - cosa che il Trattato di Maastricht del 1992 non ha mai contemplato.

Del resto, non era neppure previsto che la Grecia dovesse far fronte al suo attuale trauma economico. È ormai assodato che la performance economica del paese dopo lo shock petrolifero dell'inizio degli anni Settanta fu mediocre, caratterizzata da crescita lenta, alta inflazione e alta disoccupazione, enormi deficit fiscali, debito in aumento, valuta in calo, e infrastrutture inadeguate. In verità, fino alla metà degli anni Novanta, buona parte della debolezza economica del paese è stata imputabile alla mancanza di disciplina macroeconomica nel governo e alla

tendenza di quest'ultimo a soccombere alle richieste populiste e a interessi acquisiti. Si presumeva, però, che l'ingresso nell'unione economica e monetaria europea dovesse indurre il sistema politico a perseguire obiettivi a lungo termine come la crescita della produzione e una maggiore competitività.

In un primo tempo, le cose sono andate secondo i piani. Nel periodo di osservazione della Grecia per la sua adesione alla zona euro, dal 1994 al 2001, la sua economia si stabilizzò, sia l'inflazione sia il deficit fiscale diminuirono rapidamente, le imprese e i consumatori divennero più fiduciosi, gli investimenti si moltiplicarono, e il governo varò un pacchetto ambizioso di riforme liberalizzatrici. La crescita del Pil annuo balzò da meno 1,6 per cento nel 1993 a oltre il 4 per cento nel 1997, e rimase a

questi livelli fino al 2007.

La superbia, forse, fu comprensibile; ma, come ben sa ogni scolaro greco, essa conduce alla nemesi. L'eccessiva erogazione di prestiti ha dato vita a una bolla creditizia che è scoppiata quando è dilagata la crisi globale finanziaria del 2007-2008, e ciò ha portato all'attuale catastrofe sociale ed economica.

Una delle opinioni più in voga è che la Grecia non avesse i requisiti previsti per entrare nella zona euro, e che di conseguenza per garantirsi l'accesso abbia manomesso le statistiche. Questa è una vera sciocchezza. Il deficit di bilancio greco per il 1999 - l'anno nel quale fu valutata la sua richiesta di adesione - in realtà parecchi anni dopo risultò aver ecceduto in modo trascurabile il tetto del 3 per cento del Pil imposto dal Trattato di Maastricht. Questo calcolo, tuttavia, fu il

risultato di una revisione statistica motivata da ragioni politiche, a cui dette inizio il governo che vinse le elezioni del 2004.

L'espedito politico fu quello di cambiare a posteriori la modalità di calcolo per le spese della Difesa. La Grecia seguiva la prassi standard di registrare le spese quando gli ordini in ambito militare erano effettivamente consegnati. Tuttavia, è possibile utilizzare anche un altro metodo di calcolo, in base al quale le spese si registrano quando si fanno effettivamente i pagamenti, secondo tabelle di marcia di pagamenti anticipati. Optare per questa alternativa significava trasferire quantità considerevoli di spese dalla data delle consegne previste al periodo nel quale erano stati effettuati gli ordini. L'ovvio risultato aritmetico è stato quello di gonfiare i deficit del passato, compreso quel-

lo dell'anno 1999.

A parte le fissazioni contabili, il vero errore della Grecia è stato quello di dimenticare - una volta diventata il dodicesimo membro della zona euro, il 1 gennaio 2001 - l'imperativo di modernizzare lo stato tramite le privatizzazioni. Invece, Atene è ricaduta nelle sue cattive abitudini del passato. Sono prevalsi gli interessi acquisiti: gruppi imprenditoriali hanno cercato di impossessarsi di mercati specifici, e i lavoratori del settore pubblico hanno lottato per mantenere i loro privilegi. Si è verificata un'evasione fiscale su ampia scala, e il welfare è stato caratterizzato da sprechi endemici. In sintesi, la crisi debitoria del 2010 è imputabile a una pessima governance e a istituzioni deboli.

I programmi precedenti di bailout sono falliti perché implicavano un'austerità eccessiva.

Non c'è stata alcuna iniziativa di compensazione per aumentare la domanda finanziando ufficialmente gli investimenti nelle infrastrutture; le riforme interne si sono rivelate inadeguate; e i creditori non hanno offerto una sostanziale ristrutturazione del debito o una sua cancellazione. Perché dunque dovrebbe aver successo l'accordo siglato il mese scorso? Gli ottimisti noteranno che in Grecia la situazione fiscale di fondo è più sana. Oltretutto, si sta prendendo in considerazione l'idea di una parziale cancellazione del debito; l'euro e il prezzo del petrolio sono entrambi più bassi - e ciò è incoraggiante.

D'altro canto, la società greca è sfiancata dai grossi sacrifici ai quali è stata costretta a sottostare. Dopo dolorosi tagli ai salari, il servizio pubblico è indebolito e sfiduciato. Il sistema politico è stato messo a dura prova dall'ascesa del populismo e di forze estremiste sia a sinistra sia a destra - e adesso c'è il rischio di una nuova instabilità al governo.

### L'ANALISI

Paul Krugman

### Se solo la Grecia avesse fatto come la Polonia...

Gli economisti Yannis Ioannides e Christopher Pissarides, in un nuovo Brookings Paper, parlano di come la mancanza di riforme strutturali abbia penalizzato la produttività e la competitività in Grecia (potete leggerlo qui: [brookings.edu/nu7nt](http://brookings.edu/nu7nt)). Non ho motivo di dubitare che ci siano cose importanti che dovrebbero cambiare, e che la Grecia sarebbe in condizioni molto migliori se riuscisse, in qualche modo, a superare gli ostacoli politici che le impediscono di farlo. Ma a mio parere è sbagliato, fortemente sbagliato, evidenziare fattori che limitano la produttività in Grecia e poi sostenere che quei fattori sono la «causa» della crisi greca. Una produttività bassa impone un danno a qualsiasi economia, ma normalmente non crea una crisi finanziaria e una colossale depressione deflazionistica. Proviamo per esempio a fare un confronto tra la Grecia e la Polonia, che come la Grecia è situata alla periferia dell'Europa ma è strettamente legata al resto dell'economia continentale. La Polonia è anche un Paese con una produttività relativamente bassa rispetto ai parametri dell'Europa nordoccidentale. Ma non ha avuto una crisi in stile greco, anzi non ha proprio avuto crisi ed è filata a vele spiegate durante le turbolenze degli ultimi anni.

Qual è la differenza? La principale è sicuramente l'euro. Adottando la moneta unica, la Grecia inizialmente ha attirato imponenti afflussi di capitali: poi si è trovata in una trappola, impossibilitata a realizzare la necessaria svalutazione reale senza passare per una deflazione dai costi smisurati.

Ogni volta che qualcuno afferma che i problemi della Grecia in realtà sono sul versante dell'offerta, dovete chiedervi non se il Paese abbia problemi di offerta - ce li ha - ma per quale motivo questi problemi dovrebbero condurre al collasso. La Grecia, a quanto sembra, ha circa il 60% della produttività della Germania, il che significa che dovrebbe avere dei salari reali non superiori al 60% circa di quelli tedeschi: non che dovrebbe avere una disoccupazione al 25 per cento.

(Traduzione di Fabio Gallinberti)

**Yannis Papantoniou**  
è stato ministro greco delle Finanze  
(Traduzione di Anna Bissanti)